

La carta intellettuale

ARMANDO VERDIGLIONE

Al Palazzo dell'Onu, a Ginevra, si è svolto, nei giorni scorsi, il congresso internazionale La carta intellettuale. Nella prolusione al congresso, Armando Verdiglione ha precisato che la carta intellettuale, tutt'altro che un manifesto ideologico, è la carta della parola, il foglio, il diploma, la cifra. Non è la carta degli intellettuali — casta, gruppo, categoria sociale e professionale —, non è la carta automaticamente intelligente. È la carta dell'arte e della cultura, della particolarità e della struttura, è la carta dell'idioma e della cifratura delle cose, è la carta con cui la storia si scrive e la politica si scrive; carta, quindi, molto distante dal populismo, dalla demagogia, dalla partecipazione alla politica istituita, autonoma o manifestante. È la carta della logica e dell'itinerario intellettuale, è la carta del dispositivo intellettuale come dispositivo politico, dispositivo di governo, dispositivo di ascolto, dispositivo di scrittura, di comunicazione, di diplomazia. È la carta della legge, dell'etica, della clinica cioè la carta del compimento della scrittura, la carta del disegno e della qualità”.

Al congresso hanno partecipato oltre cento intellettuali, scrittori, poeti, artisti, industriali, giornalisti, fra cui Giorgio Appiano, Fernando Arrabal, Ernesto Battistella, Yves Bertholot, Vladimir Bukovskij, Roberto Busa, Guido Crapanzano, Roger Dadoun, Salvatore D'Agata, Dario Fertilio, Elio Fiorucci, Emilio Fontela, Elio Giunta, Marek Halter, Jacques Henric, Otto Hieronymi, Vladimir Maksimov, Georges Mathé, Vittorio Mathieu, Stelio Mattioni, Ove Petersen, Carlo Romeo, Antonio Saccà, Thomas Sebeok, Maria Luisa Spaziani, Marcello Veneziani, Luciano Zanotti e i leader del movimento russo liberal-democratico.

Hanno coorganizzato il congresso l'Association Chiffématique Suisse Claire-Lise Grandpierre, l'Association Psychanalytique Européenne e l'Université internationale de la deuxième renaissance.

Istituiamo con questo congresso, in questa sede non territoriale, la carta intellettuale, con sede permanente in questo Palazzo. Accanto a questo, l'Università internazionale del secondo rinascimento nei modi che si sono precisati man mano in questi giorni. Si faranno mostre, sia nella sala di esposizione del Palazzo dell'Onu sia nella Galleria-Libreria Il secondo rinascimento a Ginevra, e incontri con poeti, scrittori, filosofi, imprenditori e intellettuali di vari paesi.

A me pare che sia proprio il caso in Europa di tenere conto di questa città e di questa sede. Noi proseguiamo con le attività, ciascuna settimana, ciascun giorno a San Pietroburgo o a Parigi o a Roma o a Budapest.

Resta per ciascuno di noi il compito di disegnare e di scrivere questa carta, che è la carta della parola. La carta è traccia, disegno, modo dell'apertura e modo del tempo e specialmente scrittura, scrittura della storia, scrittura del labirinto e scrittura della politica. Anche questa assolutamente da inventare, senza riferimento alla morte e quindi senza il regno della paura. "Il principe che può fare ciò ch'ei vuole è pazzo". Il principe che ha paura è la rovina della città. Dicevamo, qualche anno or sono, carta della tolleranza, della parola libera, carta dei diritti civili che sono i diritti dell'Altro, dell'Altro non rappresentabile nel bene o nel male, nel positivo o nel negativo, dell'Altro impersonificabile.

Io ritengo che questo congresso abbia concluso una serie di dibattiti in ambito europeo, considerando in Europa anche la Russia, proprio traendo molti temi, molte istanze verso la loro cifra, verso la loro qualità. Ritengo pure che esso abbia inaugurato qualcosa di nuovo nel nostro itinerario, qualcosa per il quale occorre ciascuna volta convocare e verificare tutto ciò che si trova, si effettua, si produce, si costituisce, si struttura nel criterio d'invenzione e di arte, nel criterio della qualità.

I principi della carta intellettuale sono quelli della parola. Anzi, il principio stesso della parola con le sue virtù: la leggerezza, l'aria, la tentazione intellettuale, l'anoressia, la libertà, che non è del soggetto; altrimenti è la morte. Libertà della parola. Libertà senza soggetto, senza la morte, senza il riferimento alla morte come tale, senza il discorso della morte. Logica particolare secondo cui le cose procedono per integrazione. Non si tratta di unificare, di moltiplicare, né di un'algebra della parola, ma della scrittura della parola. Noi diciamo, proprio quando la burocrazia pare trionfare, che la parola è originaria, che non può essere confiscata, che non finisce, che non può essere spazializzata, che non può essere soggetta alla visione del mondo, che non è mondo, e che la parola diviene cifra.

Nella parola noi diciamo, facciamo, esistiamo, discutiamo, scriviamo. Nella parola le cose esistono. La sfida è la nostra ironia, la sfida è il proseguimento stesso. La sola assicurazione che noi abbiamo è il rischio — d'impresa, di vita, di scrittura, di comunicazione. Tutto pare convertibile e convertito, codificabile e codificato, decidibile e deciso, significabile e significato. Tutto pare spazializzato. Tutto ciò è per noi un ingrediente dell'anfibologia: non c'è nessuna possibilità di fondare la paranoia. Il discorso occidentale è il tentativo di fondare, di dare un fondamento alla paranoia e di consacrarla in termini di costituzione politica, sociale, economica, finanziaria.

Per noi l'inferno è ipotiposi del cielo, è ingrediente di questa anfibologia, di questo modo del due, dell'apertura. L'uno procede dal due, e non viceversa. L'uno è diviso da se stesso, differente da se stesso. Lo zero, l'uno, l'Altro. L'Altro non si rappresenta, non si personifica. Lo stato, l'oggetto. Lo stato come oggetto, come colore della parola, lo stato della parola, lo stato della solitudine, lo stato dell'assoluto, lo stato come condizione di dispositivi da inventare. Nessuno ha da credere di portare il limite, di avere un'appartenenza a qualche origine — questa era la menzogna di Platone — o che ci possa essere chi possa fare ciò che vuole, cioè che possa mentire, sempre nel senso di Platone. Nessuno di noi ha da accettare la morte, il luogo comune, quella che lo vuole soggetto, con i limiti, con la tavola del negativo. Negativo-positivo o male-bene non sono cose che sottostiano alla conoscenza. Male-bene è l'ossimoro stesso come alto-basso: non c'è per noi da viaggiare tra l'alto e il basso, o da essere soggetti all'alto e al basso o al limite o alla divisione; non c'è soggetto diviso. Non c'è più soggetto, ma la divisione non algebrica, il tempo (l'automa), il ritmo stesso della poesia e della prosa che, come dice Machiavelli, è la scrittura della parola. La poesia si scrive. Dal rinascimento a oggi. Non è facile; ciascuna volta che per un attimo crediamo che sia facile ci ritroviamo nell'abisso. La difficoltà è assolutamente originaria, non c'è facoltà della parola, non c'è facilità. La parola non può essere padroneggiata né da noi né da altri, non siamo soggetti alla padronanza, non c'è padrone della parola.

Mi pare che la Svizzera possa essere tutt'altro che limite dell'Europa o l'angolo buio dell'Europa o il luogo di cose inconfessabili o lo spazio della conciliazione facile, sociale, politica o di ogni compromesso. La Svizzera è dimensione della parola, come la materia. Il testo Svizzera — Calvino, Saussure, Rousseau, Jung, e cinquecento anni or sono Sebastian Brant, 1494, *La nave dei folli*, Basilea. Quasi un secolo dopo, 1576, il

Discours contre Machiavel a Losanna, Innocent Gentillet, l'ugonotto. Il testo Svizzera occorre analizzarlo, non lasciarlo nella sua rappresentazione. La psichiatria moderna è come se avesse, in ampia parte, costruito la sua nosografia partendo da psichiatri svizzeri. Il termine schizofrenia è stato inventato a Zurigo da Bleuler, nel 1911. E non solo. Al testo Svizzera appartiene anche Bachofen. Il testo è ciò che raccoglie ciascuno scritto della Svizzera, arte, cultura, disegno. Un testo da leggere. Intero. Dicevo il 30 novembre del 1983 all'Università di Losanna: "Senza Dante e senza la Svizzera non c'è l'Europa". Altro che considerare la Svizzera al di fuori dell'Europa! Noi diciamo che la Russia fa parte dell'Europa. E la Svizzera no? La Svizzera esiste nella parola se la parola libera si afferma, s'instaura in Svizzera, se ci sono giovani che compiono il loro itinerario in Svizzera. Con la Svizzera, con questi giovani, l'Europa non è un territorio, un continente, uno spazio lineare, perché non c'è spazializzazione. L'Europa è la civiltà stessa, per noi, in ciascun istante da inventare. E un messaggio di qualità sorge da questo congresso. Non solo non tutto è fatto, ma nulla è fatto. Ciascuna cosa è da raccontare, da giocare, da fare e da scrivere, da qualificare.

*Testo pronunciato alla conclusione
del congresso di Ginevra*